

Annette Hess, *L'interprete*

di Beatrice Bandini 1L

Il romanzo *L'interprete*, *Deutsches Haus* in lingua originale, di Annette Hess (Neri Pozza editore) è un romanzo coinvolgente e originale, pubblicato nel 2019. Il titolo originale ha un significato più complesso di quello in lingua italiana: una *Deutsches Haus*, ancora oggi presente in ogni città tedesca, è metafora della persistenza del razzismo in Germania.

Annette Hess (Hannover, 18 gennaio 1967) è una pluripremiata sceneggiatrice tedesca di serie televisive. L'autrice, pur essendo sin da piccola interessata al tema del nazismo, non avrebbe mai voluto scrivere la sceneggiatura cinematografica di un tema così sensibile, per la paura di banalizzarlo agli occhi del pubblico. Tuttavia, dopo aver ascoltato le oltre quattrocento ore di registrazione del processo di Auschwitz, e avendo già scritto sceneggiature di stampo storico, decide di cimentarsi nella stesura del suo primo romanzo sul tema del nazismo: *L'interprete*, in cui l'autrice, attraverso lo sguardo di un'ingenua e spensierata ragazza, Eva, rievoca un periodo buio della Germania negli anni del dopoguerra.

Eva Bruhns, giovane donna francofortese, è un'interprete dal polacco specializzata nella traduzione di contratti e documenti assicurativi.

Un gelido giorno d'inverno del 1963, a causa di un problema col visto che aveva impedito all'interprete incaricato di essere presente, Eva riceve un'inattesa telefonata dalla sua agenzia per partecipare a un processo. Accetta l'incarico e inizia a tradurre con fatica le deposizioni di ex-prigionieri polacchi deportati nel lager di Auschwitz. La signorina Bruhns, incuriosita dalle tragiche vicende raccontate dai testimoni, continua a seguire il processo, nonostante la disapprovazione dei suoi genitori e del fidanzato Jürgen Schoorman.

Nel corso delle udienze la giovane interprete è sempre più coinvolta emotivamente dalle esperienze dei testimoni ebrei e sviluppa un grande senso di giustizia, che la porta a combattere con fervore per difendere gli ex-prigionieri, disprezzati dalla popolazione tedesca. Eva, inizialmente ignara e inconsapevole, prende coscienza dei crimini nazisti e, quando scopre che i suoi genitori, coinvolti nel lager, avevano aiutato gli spietati imputati nazisti, prova un grande senso di colpa che le impedisce di vivere serenamente. Così, decide di non seguire più il processo e di trasferirsi in un nuovo appartamento, in modo tale da allontanarsi dai suoi genitori, dai quali si sente tradita.

L'autrice ha deciso di narrare le vicende del processo di Francoforte (1963), perché rappresenta il periodo di ricostruzione morale e sociale da parte dei tedeschi, i quali, dopo vent'anni di silenzio e di rimozione, acquisirono consapevolezza degli orrori arrecati dai nazisti.

Nel romanzo inoltre l'autrice non si limita a delineare le diverse dinamiche del processo di Francoforte ma, prendendo ispirazione dai comportamenti dei suoi stessi genitori, si sofferma costantemente nell'analisi introspettiva dei pensieri dei personaggi più vicini alla protagonista, come il fidanzato Jürgen, la sorella Annegret e i genitori. I traumi subiti da questi personaggi si evincono dai loro comportamenti nelle varie vicende narrate. Jürgen, a causa di un padre assente, sviluppa uno spiccato maschilismo: "la donna non è tenuta a lavorare se il suo sposo è in grado di mantenerla". Annegret è una figura ambigua; pur essendo consapevole delle brutalità della guerra continua a negare prepotentemente la reità dei tedeschi e, avendo sofferto di un mancato senso di protezione durante la sua infanzia, accudisce quasi ossessivamente i neonati. I genitori di Eva, Ludwig ed Edith, sono i gestori del ristorante della *Deutsches Haus*; si comportano come la maggior parte della popolazione tedesca dell'epoca, che decideva di non affrontare i traumi della guerra e perciò taceva, rimanendo indifferente alle crudeltà subite dagli ebrei.

Il romanzo mi ha colpito molto soprattutto per la sua originalità: la vicenda non è narrata dal punto di vista di un ebreo, consuetudine di romanzi di questo genere, ma da quello di una ragazza tedesca che nel corso della storia riconosce le brutalità commesse dal suo Paese.

Mi ha inoltre stupito la leggerezza con cui l'autrice è riuscita a trattare un argomento così drammatico, alternando brillantemente descrizioni commoventi, come quelle delle vite degli ex prigionieri del lager di Auschwitz, a sequenze dinamiche e talvolta comiche, basti pensare alle battute del piccolo Stefan, fratello minore di Eva.

Inoltre, la limpidezza e l'icasticità del linguaggio mi hanno permesso di immedesimarmi appieno nelle vicende narrate, che mi hanno coinvolta emotivamente.

Annette Hess, *L'interprete*, Neri Pozza 2019, pp. 315, € 18,00

Lo trovi in Bs Galvani Pasolini:

collocazione SALA 833 HES INT